

## CAPITOLO UNO

### **Sara (agosto 2008)**

«50... 49... 48...»

Mentre sua sorella iniziava il conto alla rovescia, Sara si guardava intorno freneticamente.

*Dove posso nascondermi?* pensò.

Il primo posto in cui l'avrebbe cercata sarebbe stato in soffitta, la parte che preferivano della casa dei nonni. La mente di Sara corse agli oggetti antichi con cui amavano giocare: le vecchie porcellane, con cui fingevano di fare una cerimonia del tè come signore altolocate; i libri di scuola della mamma, usati per improvvisarsi maestre; il vecchio divano polveroso su cui si accoccolavano a leggere i fumetti dello zio: *Dylan Dog*, "l'indagatore dell'incubo".

Le gemelle, di dieci anni, sapevano bene che la madre avrebbe disapprovato quelle letture, più adatte a un pubblico adulto come lo zio venticinquenne, che aveva da poco riposto quei fumetti in soffitta. Tuttavia, non si impressionavano facilmente con quei racconti un po' horror sul paranormale e mantenevano una sicurezza incrollabile nella non-esistenza di fantasmi, mostri e simili.

Grandi lettrici fin dall'infanzia, avevano sempre saputo distinguere tra realtà e fantasia. Anche se ancora bambine, leggendo storie come *Alice nel Paese delle Meraviglie*, non si erano mai illuse della possibile esistenza di mondi segreti o personaggi magici. Si sentivano troppo sveglie e intelligenti per credere alle favole.

«37... 36... 35...»

La voce della sorella, impegnata nel conteggio, la distolse dai suoi pensieri. Doveva cercare un nuovo nascondiglio. Stavolta non si sarebbe fatta trovare tanto facilmente. Scese al piano terra, dove tra gli attrezzi del nonno, i sacchi di mangime per i polli e la cantina dedicata alla stagionatura dei formaggi, non mancavano certamente validi nascondigli. Si rannicchiò dietro alle damigiane col vino fatto dal nonno, in un angolo dove la fioca luce del tardo pomeriggio faticava a intrufolarsi.

Ma, all'improvviso, cambiò idea. Accanto alla porta, appoggiate al muro, vide le canne da pesca dello zio. La sua mente corse subito al fiume: il terreno attorno alla casa confinava con il corso d'acqua. Bastava attraversare i vigneti del nonno e scendere un po' per raggiungerlo. Sua sorella avrebbe impiegato parecchio a trovarla lì.

Raggiunto il fiume, scrutò l'ambiente circostante. Grossi massi affioravano dall'acqua e lei era abituata a saltare da uno all'altro per attraversare. Lo zio spesso portava con sé le nipotine durante le sue sessioni di pesca.

Sulla sponda opposta, individuò un'enorme roccia che sembrava il nascondiglio perfetto. Quel giorno il vento soffiava deciso, l'acqua scorreva più impetuosa del solito schiantandosi con forza contro le pietre. Le rocce erano bagnate e Sara sapeva che, con le sue ballerine ai piedi, rischiava di scivolare. L'acqua era abbastanza bassa in quel punto, ma se si fosse bagnata... Già immaginava i rimproveri della mamma.

Cercò un'alternativa, ma non trovò nulla di meglio: il punto perfetto era proprio quello di fronte a lei. Doveva solo attraversare il fiume. Diede un'occhiata rapida all'orologio con il cinturino di gomma rossa, identico a quello della sorella. Era un regalo dello zio. A parte quell'accessorio, le gemelle non avevano molto in comune. Sara aveva i capelli chiari e gli occhi azzurri della mamma, lineamenti dolci, una passione per i vestitini rosa e le ballerine che la facevano sembrare una bambola. Sua sorella, invece, aveva i capelli e gli occhi castani del padre, un viso più spigoloso e preferiva jeans e scarpe da ginnastica. Anche i loro caratteri erano agli opposti: nonostante le apparenze, era Sara la più spericolata, sempre pronta all'avventura e con una propensione a cacciarsi nei guai. Sua sorella, più timida e introversa, era la più saggia e prudente delle due. Eppure, la accompagnava in ogni avventura e la difendeva sempre, persino prendendosi la colpa per le idee strampalate di Sara. Nata solo pochi minuti prima, si comportava come una vera sorella maggiore.

A quel punto, il conto alla rovescia doveva essere terminato e sua sorella probabilmente la stava già cercando in soffitta.

*Ho ancora un po' di tempo, pensò.*

A una ventina di metri sulla sinistra vide il ponticello di legno. Lì il fiume si allargava e l'acqua diventava più profonda. Guardando verso il ponte, si rese conto che il livello dell'acqua era molto più alto del solito. D'altra parte, era il primo giorno di sole dopo una settimana di pioggia.

Decise di fare una corsa, attraversare il ponte e raggiungere il nascondiglio dietro alla roccia prima che sua sorella potesse vederla. Quando si avvicinò al ponticello, notò il fiume ribollente sotto di lei. Ma, con determinazione e coraggio, iniziò ad attraversare.

Fece il primo passo. Il legno vibrò sotto i suoi piedi. Poi il secondo. Sentiva la forza della corrente sotto di sé. E poi, all'improvviso, il ponte cedette con un fragore assordante, trascinandola nella tumultuosa danza dell'acqua alta.

Sara chiuse gli occhi e subito pensò a sua sorella. *Cercami*, sussurrò, come se potesse in qualche modo raggiungerla con il pensiero.

Poi, tutto ciò che sentì fu il fragoroso suono dell'acqua.





## CAPITOLO DUE

### **Laura (luglio 2024)**

“Sognai l'altra notte che tornavo a Manderley. Mi pareva di essere al cancello che dà sul viale d'ingresso, e non potevo entrare: la via era sbarrata...”

Laura chiuse gli occhi per un istante... poteva quasi vedere il cancello di Manderley. Era la terza volta che si apprestava a rileggere quello che era sempre stato il suo libro preferito: *Rebecca, la prima moglie* di Daphne du Maurier. Fin da quando ne aveva memoria, era stata un'avidissima lettrice. La maggior parte dei libri che aveva letto da ragazza li aveva trovati nella soffitta della casa dei nonni paterni, in una piccola cittadina veneta. Sua madre, invece, era originaria delle Marche, ma tornava raramente nella casa dei genitori. Tuttavia, quando Laura aveva circa quindici anni, lo zio era venuto a far loro visita e, su sua richiesta, le aveva portato alcuni dei libri che sua madre aveva letto durante la gravidanza, tra cui proprio *Rebecca, la prima moglie*. Forse aveva ereditato da lei l'amore per la lettura. Lavorando in una piccola libreria del centro, dove l'afflusso di clienti era limitato, riusciva a ritagliarsi il tempo per leggere.

Amava il suo lavoro, il profumo della carta e il suono sommesso dello sfogliare delle pagine.

A diciannove anni si era diplomata all'Istituto Tecnico Economico perché suo padre, operaio in acciaieria da diversi anni, era convinto che un giorno avrebbe potuto lavorare come impiegata nella stessa azienda. Nonostante non fosse appassionata di contabilità e materie economiche, non aveva voluto deludere le aspettative del padre, a cui era molto legata.

Appena diplomata infatti, grazie alle sue raccomandazioni, era stata assunta nell'ufficio amministrazione dell'acciaieria, dove si occupava di compiti che le risultavano noiosi e ripetitivi, come registrare fatture e stampare documenti di trasporto. Tuttavia, il suo lavoro lì non durò molto a lungo.

Ad appena un anno dalla sua assunzione, un terribile incidente sul lavoro costò la vita a suo padre, che a soli quarantacinque anni morì a seguito delle ustioni riportate dal rovesciamento di una siviera piena di acciaio fuso.

Dopo cinque anni di processo, la tragedia venne classificata come una fatale disgrazia e nessuno fu ritenuto responsabile. Nonostante l'ingente risarcimento ricevuto, né Laura né sua madre riuscirono a colmare il dolore per quella perdita.

Immersa nella lettura, Laura udì Carla entrare dalla porta sul retro che si affacciava su un piccolo cortile.

«Buongiorno Laura!» disse con tono allegro. «Come sta andando la giornata?»

«Solo un paio di clienti» rispose. Carla scrollò le spalle. La libreria era più un passatempo che un'attività redditizia: l'aveva ereditata dal padre e la manteneva aperta per i pochi clienti affezionati. Nonostante le entrate fossero appena sufficienti a coprire le spese,

per lei il negozio aveva un valore speciale. Era una professoressa in pensione e Laura aveva iniziato a lavorare lì sei anni prima, dopo aver lasciato l'acciaieria. Immergersi nei libri era l'unico modo per tenere a bada i ricordi dolorosi.

Carla le si avvicinò, agitando un volantino colorato davanti ai suoi occhi.

«Guarda un po'!» esclamò.

Era la locandina della sagra che si sarebbe tenuta in città il mese successivo. La grande novità dell'evento era l'arrivo di un'antica giostra di cavalli, un meraviglioso carosello risalente all'Ottocento.

Laura sorrise, affascinata dall'idea di vederla. Per quanto amasse la tranquillità della libreria, l'idea di assistere a un evento così speciale la emozionava.

Era bello sapere che la città stesse organizzando qualcosa di unico, e non vedeva l'ora di passeggiare tra le bancarelle e ammirare la giostra in tutto il suo splendore.

